

# Incentivi per investimenti: chi li usa e chi dovrebbe usarli\*

 [lavoce.info/archives/104614/incentivi-per-investimenti-chi-li-usa-e-chi-dovrebbe-usarli/](https://lavoce.info/archives/104614/incentivi-per-investimenti-chi-li-usa-e-chi-dovrebbe-usarli/)

10 maggio 2024

*Rispetto al passato, gli incentivi fiscali per investimenti sono diventati più efficaci. Restano alcune criticità, comprese quelle legate all'utilizzo dei crediti di imposta nelle piccole imprese e al loro coordinamento con le politiche infrastrutturali*

## Incentivi e investimenti delle imprese

La transizione digitale e la dinamica competitiva delle piccole e medie imprese è un elemento determinante per la crescita dell'economia italiana. Si tratta di una opinione diffusa, recepita anche nel decreto legge 19/2024 che istituisce il nuovo piano Transizione 5.0. Il programma mira a sostenere investimenti in digitalizzazione e transizione green attraverso un ordito generale di crediti di imposta, senza imporre vincoli legati alle dimensioni aziendali.

In attesa delle disposizioni attuative del ministero del Made in Italy, è utile allora fare una breve ricognizione di come hanno funzionato finora gli incentivi fiscali per investimenti materiali, beni intangibili e nuove tecnologie. La maggior parte è stata introdotta a metà del decennio passato, con provvedimenti poi successivamente rifinanziati, modificati o integrati via via con maggiori condizionalità di accesso.

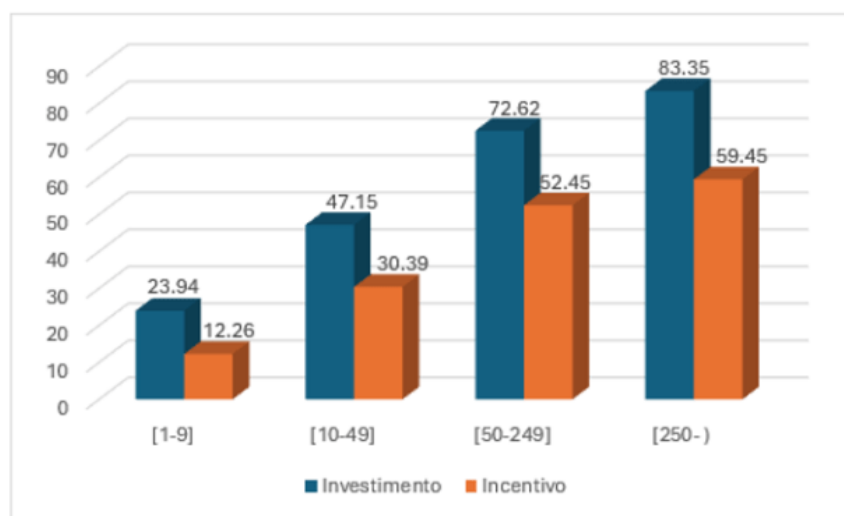
I dati sono quelli della VI Rilevazione su imprese e lavoro (Ril) dell'Inapp condotta su un campione rappresentativo di società di capitali e di persone operanti nel settore privato extra-agricolo.

Innanzitutto, consideriamo il fatto che nel corso del 2021 il 30,5 per cento delle imprese con almeno un dipendente ha effettuato investimenti, mentre solo poco più del 17 per cento ha usufruito di uno schema di incentivazione fiscale. Tra gli incentivi, la misura più diffusa è il credito di imposta, ex super e iper-ammortamento (11,5 per cento), seguita dalle agevolazioni per beni strumentali (4,4 per cento), il credito di imposta per la formazione Industria 4.0 (2,7 per cento) e per spese in R&D (1,2 per cento). Si conferma invece marginale la diffusione di misure quali Patent box, Start up e Pmi innovative nonché i certificati bianchi. Tra le imprese localizzate nelle regioni del Sud, la quota media di quelle che usufruisce del credito di imposta per il Mezzogiorno si approssima al 10 per cento.

L'utilizzo degli incentivi è aumentato negli ultimi anni, pur in presenza di una sostanziale stazionarietà della propensione a investire da parte del nostro sistema imprenditoriale. Investimenti e incentivi, d'altra parte, continuano a essere distribuiti in modo disuguale rispetto al settore di attività, alla ripartizione geografica e, soprattutto, alla dimensione aziendale.

La figura 1 mostra, ad esempio, come l'incidenza media degli incentivi (e degli investimenti), definita come la quota di imprese che ha usufruito di qualche schema di incentivazione fiscale (ha investito), passa da un minimo del 12 per cento (24 per cento) nelle microimprese a un massimo del 59 per cento (83 per cento) nelle grandi realtà produttive. Le differenze tra settori e macroaree sono meno evidenti: l'incidenza degli investimenti e degli incentivi si concentra relativamente nei settori della manifattura e nelle regioni settentrionali.

**Figura 1** – Incidenza media percentuale per dimensione di impresa



Nota: applicazione pesi campionari

Fonte: elaborazione degli autori su dati Ril-Inapp 2022

### Misure efficaci?

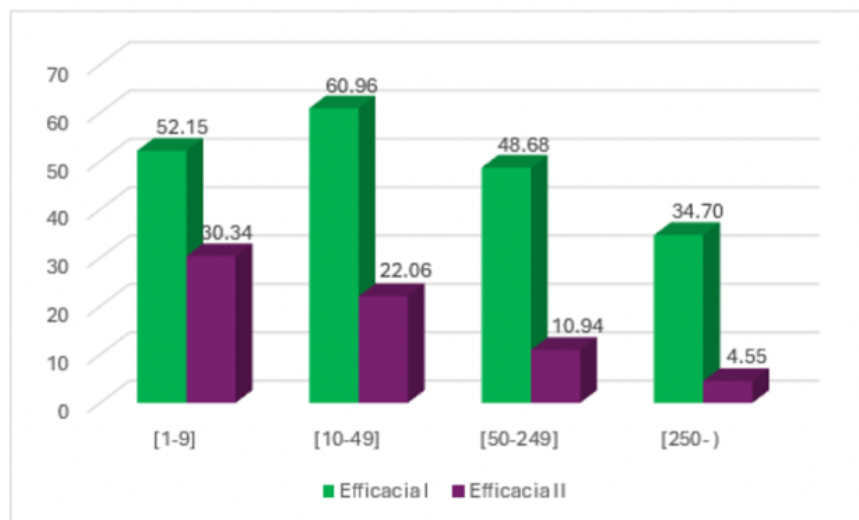
Un tema importante è quello dell'efficacia degli incentivi e – in fin dei conti – dell'allocazione delle risorse pubbliche necessarie per il loro finanziamento.

Tra le imprese che utilizzano forme di incentivazione per acquisire nuovi macchinari e tecnologie, circa il 54 per cento dichiara che, senza le agevolazioni fiscali, non avrebbe effettuato alcun investimento o ne avrebbe effettuato un ammontare minore. Questa percentuale si riduce al 25 per cento se consideriamo solo le imprese per le quali l'incentivo ha indotto una scelta di investimento che non avrebbero fatto altrimenti.

Se guardiamo questi dati con le lenti del passato, possiamo certamente trarre una notizia positiva: l'efficacia media delle politiche di incentivazione sembra essere migliorata, anche grazie all'introduzione di elementi di maggior condizionalità. La parte meno confortante della notizia è il suo complemento: una quota significativa di imprese ricorre alle agevolazioni fiscali per finanziare investimenti che avrebbe comunque sostenuto con risorse private (46 per cento).

Ma come si distribuisce l'efficacia degli incentivi fiscali in base alle caratteristiche produttive di chi ne usufruisce? La figura 2 è chiara: l'incidenza media delle imprese che dichiarano di aver investito grazie alla presenza di agevolazioni è più elevata tra le micro e le piccole imprese, diminuisce tra le medio grandi fino a una percentuale minima nelle aziende con oltre 250 dipendenti.

**Figura 2** – Incidenza media percentuale per dimensione di impresa



Nota: applicazione pesi campionari

Fonte: elaborazione degli autori su dati Ril-Inapp 2022

## Il dilemma della politica industriale

Siamo così arrivati a un punto importante. L'erogazione delle agevolazioni favorisce le aziende di grandi dimensioni, tipicamente localizzate nelle regioni settentrionali e operanti nei settori della manifattura. Queste imprese hanno la maggiore propensione a utilizzare gli incentivi ma, al contempo, rappresentano il target meno "reattivo" alle politiche di incentivazione. Al contrario, la diffusione degli investimenti e degli incentivi fiscali è molto più limitata tra le piccole realtà produttive. Eppure, gli incentivi sembrano avere maggiore successo nel modificare le decisioni di investimento proprio tra le micro, piccole e medie aziende.

Posta in questi termini, sembra che la politica industriale sia di fronte a un dilemma: finanziare in modo selettivo incentivi che sono efficaci "al margine" per un target di imprese che muove volumi di investimento tutto sommato limitati; oppure allocare risorse pubbliche nella creazione di infrastrutture tecnologiche e filiere produttive integrate, magari incentrate su grandi attori e sui mercati locali.

A ben vedere, però, le opzioni non sono né esaustive né alternative. Possono essere complementari. I decreti attuativi del piano Transizione 5.0 e l'introduzione di una legge sulle piccole e medie imprese possono andare in questa direzione.

*\* Le opinioni espresse in questo articolo sono personali e non riflettono necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza. L'INAPP non è responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in esso contenute*

## **Lavoce è di tutti: sostienila!**

---

Lavoce.info non ospita pubblicità e, a differenza di molti altri siti di informazione, l'accesso ai nostri articoli è completamente gratuito. L'impegno dei redattori è volontario, ma le donazioni sono fondamentali per sostenere i costi del nostro sito. Il tuo contributo rafforzerebbe la nostra indipendenza e ci aiuterebbe a migliorare la nostra offerta di informazione libera, professionale e gratuita. Grazie del tuo aiuto!

### SOSTIENI lavoce

- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
- 
-